

IL DRAMMA DELLE CITTÀ

Tutte le grandi città meridionali vivono in modo particolarmente drammatico la crisi profonda del Mezzogiorno - Per ognuna di esse è possibile una documentazione dettagliata dei guasti provocati da 26 anni di corruzione dc con il sostegno delle forze di destra - L'intero paese paga, giorno per giorno, questa politica fallimentare - Napoli, Palermo, Bari, Reggio Calabria sono soltanto quattro esempi dei risultati disastrosi di una intera generazione di malgoverno



Il monumento che ricorda le eroiche Quattro Giornate di Napoli, ha ormai per sfondo la collina del Vomero trasformata in una pericolosa marea di cemento. Sono i simboli delle speranze e della lotta di Napoli proletaria e di due decenni di sfrenata speculazione edilizia della Dc e destre

NAPOLI:

LA METROPOLI PIU' AFFOLLATA

Le definizioni di Napoli possono essere molte, ma l'unica valida è forse quella che la denomina « capitale delle contraddizioni del Mezzogiorno ». Napoli è una città dove si ritrovano insieme i dati più contrastanti di uno sviluppo economico distorto e con caratteristiche prevalentemente « coloniali », una città che ha il più alto indice di affollamento ma anche un enorme numero di vani vuoti e invenduti, e, nel Mezzogiorno, con tutta probabilità la più alta cifra di « residui passivi »: 600 miliardi che le forze politiche locali e governative si sono dimostrate incapaci di utilizzare negli investimenti pubblici.

POPOLAZIONE — A Napoli risiedono 1 milione 280 mila abitanti, con l'astronomico indice di affollamento di 107,84 abitanti per ettaro (la segue a distanza solo Milano, ma con 92 abitanti per ettaro). 21 mila nuclei familiari vivono in coabitazione; 240 mila le persone che vivono in « bassi », case malsane, locali inadatti come gli scantinati, i terranei, ecc. I vani illegali sono 300 mila; i vani invenduti (di lusso) circa 80 mila.

SCUOLA — Mancano come minimo 3 mila aule per la scuola dell'obbligo e 2.300 per la materna, nonché almeno 230 asili nido. In termini di posti-alunno il fabbisogno cittadino è valutato in 233 mila per le elementari e 133 mila per la media. L'analfabetismo « totale » raggiunge il 12 %, l'analfabetismo « relativo » (di coloro che non hanno portato a termine le elementari) è del 20 %. Fortissimo l'abbandono della scuola: se ne vanno il 62 % degli alun-

ni, di cui più della metà per essere immessi giovanissimi, al lavoro, e il resto per l'alto costo degli studi.

UNIVERSITÀ — C'è un affollamento che è poco definibile spaventoso: 45 mila studenti in strutture che ne possono contenere al massimo 10 mila, e con facoltà universitarie che sono al servizio dell'intero Mezzogiorno.

OSPEDALI — La città presenta un indice illoramente positivo per quanto riguarda i posti letto, 6 per mille abitanti, corrispondenti alla cifra di 13.777. Ma in provincia l'indice è quello degno di un paese sottosviluppato, 2 per mille, il che significa che gli ospedali di Napoli non bastano e non riescono a reggere il peso di una utenza che si estende a buona parte del Meridione. La mortalità infantile è la più alta d'Italia: 64,6 per ogni mille nati.

VERDE PUBBLICO — Al momento attuale la dotazione di verde pubblico a Napoli è di 20 centimetri per ogni cittadino.

ATTREZZATURE ESISTENTI — Un riepilogo generale fornisce il dato allucinante: le attrezzature esistenti coprono appena il 6,37 % del fabbisogno totale previsto dagli standards ministeriali.

DISOCCUPAZIONE — La cifra ufficiale è di 120 mila disoccupati, di cui almeno 20 mila espulsi dall'industria e soprattutto dall'edilizia nel corso dell'ultimo anno. La cifra ufficiale dei sottoccupati è di oltre 250 mila.

AUTOVEETTURE — Ci avviciniamo ai 480 mila mezzi privati circolanti di cui 350 mila nella città. Velocità media del traffico cittadino 3 km. l'ora.

REGGIO C.:

UN DEFICIT DI 100 MILIARDI

REGGIO CALABRIA: 160 mila abitanti (630 per chilometro quadrato). Privi di insediamenti industriali, la sua vita economica si fonda prevalentemente sul reddito dei pubblici uffici (3 mila dipendenti comunali e provinciali), circa 2 mila professori, un migliaio di maestri, 3 mila ferrovieri, altri 2-3 mila impiegati statali e parastatali), sulle attività commerciali (un negozio ogni 34 abitanti), sulla rendita parassitaria agraria e dei suoli urbani, sulla attività edilizia (circa 6 mila edili dequali, oggi, il 40% disoccupato).

Tremila famiglie coloniche che lavorano il bergamotto ricevono appena 750 milioni di lire sui 3 miliardi che poche famiglie di agrari ricavano dalla vendita dell'essenza di bergamotto. Altre 45 mila famiglie non hanno un mestiere ed un reddito fisso.

In questi ultimi 25 anni la Democrazia cristiana, ininterrottamente al potere prima con le destre e poi con il centro-sinistra, ha portato alle estreme conseguenze la politica del clientelismo, con gravi episodi di malcostume mai perseguiti penalmente dalla magistratura ed ha portato il deficit comunale a livelli paurosi: un disavanzo generale di circa 100 miliardi di lire; un deficit di 20 miliardi 621 milioni 382 mila 510 lire. Quasi il 90 % dell'intero bilancio di previsione per il 1972 è assorbito dalla spesa corrente: solo un miliardo e 575 milioni sono previsti per le opere pubbliche e di esse appena 300 milioni di lire per gli espropri da operare con la legge n. 167. La maggioranza dei dipendenti comunali (circa 2 mila) è ancora tenuta fuori ruolo; tutte le aziende municipalizzate sono fallimentari (le farmacie municipalizzate, in sciopero da oltre un mese, corrono il rischio di essere liquidate dopo aver

raggiunto in 2-3 anni un deficit di circa 100 milioni di lire).

Ed ecco alcuni dati sulle attrezzature sociali e civili. Un solo asilo nido (da 0 a 3 anni) con 30 posti. Il verde pubblico ridotto ad appena mezzo metro quadrato per abitante. Un solo ambulatorio INAM (caso unico nelle città italiane) per ben 101 mila assistiti. 510 posti-letto degli Ospedali Riuniti — oggi divenuto ospedale generale regionale — che assommati ai 731 delle cliniche private rappresentano 1.143 oer ogni mille abitanti, contro la media meridionale di 4,84 posti-letto. L'ospedale psichiatrico, con i suoi 400 posti-letto, ha una presenza giornaliera media di 800 degenti circa.

Tremila famiglie vivono in tuguri, baracche, case malsane: centinaia e centinaia di alloggi di lusso e medio lusso sono sfitti per gli alti prezzi. Sarebbero necessari almeno 15 mila alloggi, ma circa 15 miliardi di lire, già stanziati per alloggi popolari, sono fermi nelle banche, mentre il dramma degli alloggi diviene tanto acuto che ben 331 case popolari sono attualmente occupate da « abusivi », cioè famiglie di lavoratori senza tetto. Gli indici medi di affollamento sono di 2,3 persone a vano; nei quartieri popolari si raggiungono cifre di 3-4 persone a vano.

Le scuole, di ogni ordine e grado, sono insufficienti: perciò classi numerose, doppi turni, disagi notevoli.

Anche le fragili strutture commerciali sono in crisi ed i protesti cambiano hanno raggiunto lo scorso anno la cifra di 13 miliardi e 601 milioni di lire.

La provincia di Reggio è una provincia da cui si fugge: la spinta migratoria ha fatto diminuire la popolazione residente dalle 605.052 unità del 1962 alle 593.967 del 1971.

PALERMO: UNO SU QUATTRO HA IL LAVORO

Per un palermitano che lavora, tre che vivono alle sue spalle. Ufficialmente, alla fine del mese scorso, i disoccupati erano 13.715, una cifra mai raggiunta in passato eppure assai al di sotto della realtà: 90 mila tra inoccupati e sottoccupati.

A Palermo, due sole fabbriche superano (il Cantiere navale) o sfiorano (l'Elettronica - telecomunicazioni) la quota dei mille occupati, ma si dibattono nelle stesse gravi difficoltà che nel giro del '71 hanno costretto tredici piccole e medie imprese a chiudere i battenti e a licenziare oltre millecinquecento operai.

Nell'edilizia si contano ottomila di-

soccupati: una bestemmia, se si pensa alla esigenza minima di 25 mila alloggi necessari per fronteggiare il dramma spaventoso dei centomila palermitani — poco meno di un sesto della popolazione cittadina — che s'affollano negli edifici pericolanti e nei fetidi catoni del centro storico che attende dal '62 il risanamento (ma cinquemila appartamenti realizzati dalla speculazione privata sono vuoti e sfitti per i canoni eccessivi).

Mancano almeno duemila aule e solo per abolire i tripli turni nella scuola dell'obbligo e liquidare lo scandalo delle 1.335 « aule » realizzate in vani

presi in affitto dalla speculazione privata.

Mancano i soldi? Qualcosa c'è, ma l'amministrazione comunale non vuole spendere neanche il poco a disposizione: su quindici miliardi attualmente disponibili per la scuola, in più di un anno è stato messo in moto il meccanismo di spesa del 2 % (due per cento) della somma. La crisi investe nello stesso modo tutti i servizi sociali.

Gli ospedali, per esempio l'olti i cronici e lo Psichiatrico, sono a disposizione dei palermitani appena 1.551 posti letto, ciò che equivale a parificare la situazione di Palermo degli

anni settanta a quella della Russia zarista, secondo l'immagine di un rapporto ministeriale. Né, respinto da un ospedale di Palermo puoi bussare alla porta d'un ospedale della provincia (Cefalù (12 mila abitanti) ci sono 200 posti letto; a Termini Imerese (24 mila abitanti), centoquaranta

Ed ecco come dopo averne costituito e avallato il saccheggio, il gruppo di potere democristiano del Lima e di Ciancimino « amministra » la città: bilancio di previsione '72: entrate 16 miliardi, uscite 122 miliardi. Debito annuo 106 miliardi; debito consolidato 50 miliardi.



Palermo: un aspetto della città vecchia. E' in luoghi come questo e nei « catoni » del centro che vivono ancora centomila palermitani

PARLIAMO DI... PARLIAMO DI... PARLIAMO DI...

Lo sport e il « caso Rivera »

Si parla e si continuerà ancora per un pezzo a parlare del « caso Rivera: ma sarebbe sbagliato pensare che l'interesse e le polemiche siano legate semplicemente al fatto in sé, cioè alle accuse di un giocatore agli arbitri.

Anche in passato infatti erano state lanciate accuse analoghe da altri calciatori o allenatori pure famosi come Rivera: anche in passato c'erano stati personaggi del calcio puniti severamente per le loro dichiarazioni. Ma senza il clamore e l'eco suscitata dal « caso Rivera ». Perché?

Perché stavolta le accuse non sono semplicemente uno sfogo verso un particolare arbitro per un particolare episodio, ma sono accuse a tutto un sistema, sono accuse articolate che seppure non corredate da prove però vanno al di là del fatto contingente e mostrano uno « spaccato » curioso dello sport più popolare in Italia.

Da questo « spaccato » si intuisce infatti come il calcio sia stato trasformato in un carrozzone mosso da precisi interessi (finanziari, commerciali, financo politici), come spesso l'« Unità » ha denunciato, ove lo sport alla fine c'entra poco o niente.

Inoltre stavolta la situazione è differente perché proprio dall'interno di questo sistema, di questa gabbia, di questo carrozzone, si è levata una voce che non è rimasto isolata, ma è venuta a rappresentare l'espressione di una ribellione di massa, organizzata che coinvolge l'intera Associazione Calciatori.

Ben al di là del fatto specifico, dunque, quel che conta è che attraverso il « caso Rivera » grandi masse prendano coscienza che esiste un « problema dello sport » che va oltre la retorica dei vessilli, dei le bandiere, degli slogan più o meno pittoreschi conosciuti dai giornali sportivi.

Sono finiti i tempi in cui l'allora presidente del Milan, Rizzoli, ribatendo al presidente del CONI che aveva definito i dirigenti calcistici « ricchi scemi » per i loro sperperi aveva detto testualmente: « Altro che ricchi scemi! Noi dovremmo essere considerati dei benemeriti perché richiamando le folle negli stadi distogliamo l'attenzione dai problemi sindacali, dai problemi reali del paese. Siamo in una parola i più efficaci nemici del comunismo » (ovvero lo sport come l'oppio per i popoli!).

No, oggi la gente vuole sapere.



vuole la verità, ed il « caso Rivera » può contribuire comunque a gettare luce non soltanto sullo sport professionistico, bensì sull'intera struttura sportiva del nostro paese.

Ci stiamo rendendo conto che non c'è soltanto lo sport professionistico, che non è giusto che lo sport sia privilegio di pochi, anzi di pochissimi.

In Italia soltanto il 3 per cento della popolazione pratica attività sportive, mentre — per esempio — nella Repubblica Democratica Tedesca questa percentuale sale al 60 per cento! Lo sport, infatti, deve e può essere un servizio sociale, aperto a tutti (come da tempo predica l'UISP, l'organizzazione sportiva popolare) di cui tutti possano essere protagonisti e non soltanto spettatori.

Ma per far questo occorrono attrezzature sportive pubbliche — palestre, piscine, campi da gioco — aperte fin dall'infanzia a tutta la popolazione. Occorre una organizzazione sociale che dia alle grandi masse dei lavoratori il tempo libero necessario per gestire ed utilizzare queste strutture. Occorre insomma una politica popolare dello sport: quella politica che i governi democristiani hanno deliberatamente evitato di realizzare in 25 anni di malgoverno, lasciando così degenerare fino alle accuse del « caso Rivera » anche lo sport più popolare ed amato dagli italiani.

BARI: 6 MILA DOMANDE PER 70 CASE

C'E' UN MOTIVO per cui la Dc non parla in questa campagna elettorale dei problemi in una fra le più grandi città del Mezzogiorno qual è Bari. La politica antimerdionalista del governo e della Dc ha aggravato i problemi di questa città che è giunta al limite della paralisi. Bari è infatti tagliata in due da un fascio di binari con 150 mila abitanti da una parte e altrettanti dall'altra, mentre da 5 anni un piano regolatore, che prevedeva un nuovo assetto urbanistico e lo spostamento della cintura di ferro, giace nei cassetti della Giunta di centro-sinistra, per non colpire la rendita fondiaria che ha i suoi interessi nel centro urbano.

Mancano 500 aule, ma si spende mezzo miliardo l'anno per abitazioni civili che vengono adibite a scuole.

Diecimila bambini sono costretti a evadere l'obbligo scolastico per mancanza di aule e sono costretti a trascorrere la giornata per le strade, specialmente nella periferia e nelle frazioni ove mancano del tutto le attrezzature sportive ed il verde che è meno di un metro quadrato per abitante.

La crisi della campagna ha portato in città decine di migliaia di persone

questi ultimi venti anni ed i disoccupati sono 30 mila, più altrettanti in attesa di prima occupazione; per non contare le donne che vorrebbero entrare nel processo produttivo e che non possono, perché nella zona industriale da 2 anni non è aumentato un solo posto di lavoro, anzi sono stati licenziati o messi in cassa integrazione 1000 operai.

La crisi delle abitazioni si può esprimere con un esempio drammaticamente significativo: per 70 abitazioni costruite dall'Istituto Case Popolari sono state presentate 6 mila domande!

Le attività delle aziende municipalizzate come quella dei trasporti e della nettezza urbana, sono paralizzate ma non ci sono piani di ristrutturazione dei servizi (i mezzi pubblici vanno ad una velocità di 8 Km. l'ora e in dieci anni non si è riusciti a costruire un inceneritore per la spazzatura per cui non si sa più dove sistemare tonnellate di rifiuti giornalieri).

La città non ha un proprio ospedale (c'è soltanto il Policlinico) e appena adesso si sta procedendo alla costruzione. Persino l'aeroporto è inadeguato al punto che possono atterrare soltanto i vecchi aerei ad elica.